

7
STORIE
della settimana

2

La famiglia cambia. Ma deve continuare a essere un centro di gravità permanente

Si trasforma, sembra disfarsi e scomparire, ma è normale. «Perché è prima di tutto una costruzione giuridica, culturale», spiega la sociologa Chiara Saraceno. Non dobbiamo aver paura delle rivoluzioni: le nostre radici affondano nel nucleo che ci ha messo al mondo. Sempre che sia in grado di lasciarci crescere. E partire. Per poi ritornare

di Antonella Fiori



La sociologa Chiara Saraceno si occupa di politiche sociali, questione femminile e famiglia. Ha scritto molti saggi, tra i quali *Coppie e famiglie. Non è questione di natura* (Feltrinelli). È autrice dei testi del catalogo della mostra *Questioni di famiglia* (vedi box nella pagina accanto).

La famiglia cambia. Ma per tutti noi resta quanto di più naturale e ovvio ci sia. La famiglia si trasforma in mille modi.

Ma può restare il luogo in cui radicare le nostre certezze? Ne parliamo con la sociologa Chiara Saraceno, che ha scritto, in modo provocatorio: «La famiglia è la cosa meno naturale che ci sia».

Perché questa affermazione?

«Perché la famiglia è prima di tutto una costruzione culturale, sociale, storica, giuridica. In tutte le società serve per regolare una questione: di chi sono i figli. È chiaro che nascono da un uomo e da una donna, ma non tutti i rapporti sessuali di un uomo e di una donna danno luogo a una filiazione, né è così semplice l'attribuzione di un bambino a determinati genitori. Pensi che fino al 1975 i figli nati fuori dal matrimonio erano definiti "illegittimi"».

La famiglia è un sistema giuridico, ma diventa anche un luogo dove si formano dei legami affettivi. O no?

«Certo, ma a volte le norme giuridiche possono andare contro questa esperienza relazionale. Io sono stata per anni la fiera nonna di fatto di un nipote di fatto con cui c'era un forte legame affettivo. Ma legalmente

quel bambino non era mio nipote».

La famiglia con cui viviamo è quella con la quale abbiamo la relazione più forte?

«Non è detto, anche perché "famiglia" non è solo quella con cui abitiamo. I nostri fratelli e sorelle possono avere altre famiglie che noi possiamo sentire "nostre". Ci sono poi familiari con cui abbiamo relazioni più formali, ma con cui possiamo sentirci parte di una storia comune. I miei cognati non sono miei consanguinei, eppure li sento parte della mia famiglia».

I legami di sangue esistono?

«Molte ricerche mostrano che l'idea di una comunione di sangue ci sia. I figli adottati vogliono sapere da dove vengono. Ma proprio attraverso questi studi abbiamo scoperto che non si tratta tanto di risalire al "sangue", ma all'origine. Si ricerca la consanguineità come indizio, ricostruzione di una storia».

Anche nella coppia lei sostiene non ci sia niente di naturale.

«Questa è una cosa ancora più ovvia: ogni coppia dà luogo a una famiglia mista, mette insieme due idee di famiglia diverse, due retroterra diversi».

Neanche il rapporto più evidente dal punto di vista biologico, quello madre figlio, può essere individuato come il nucleo fondativo ▶


La mostra.

La *Strozzina*, Centro di cultura contemporanea di Palazzo Strozzi, a Firenze, ospita dal 14 marzo al 20 luglio *Questioni di famiglia. Vivere e rappresentare la famiglia oggi*, a cura di Franziska Nori e Riccardo Lami. Analizza dinamiche e simboli che definiscono la famiglia, visti da 11 artisti attraverso video, installazioni e fotografie: ne presentiamo alcune in queste pagine (www.strozzina.org).

A sinistra, *The Falletti Family*, Firenze, 2005, di Thomas Struth. Per gentile concessione del De Pont Museum of contemporary art, Tilburg, Olanda.



Tye family, Parigi e Tanglin (Singapore), 2012. Fa parte della serie *Being Together*, di John Clang.

7

STORIE

della settimana

A destra, Hayley Coles, June 17th, 2006. Fa parte della serie *Front*, di Trish Morrissey. Si ringrazia la Impressions Gallery, Bradford, Inghilterra.



universale della famiglia?

«No. Fino a pochissimo tempo fa a una donna che metteva al mondo un bambino da sola non era consentito di crescerlo, glielo portavano via. Pensi alle donne nubili incinte che finivano negli "Istituti per gli Innocenti". Ancora oggi, in alcune società africane, se una donna rimane vedova perde totalmente la potestà sui figli, che vengono assorbiti dalla tribù del marito. Insomma, non è mai la natura il fondamento della famiglia. Né in senso biologico, né in senso più antropologico, umano».

Cerco di capire: le società hanno regolato in modo differente la famiglia nelle varie epoche e nei diversi luoghi.

«Può piacere o non piacere, ma è proprio così».

E di conseguenza non esiste un modello di famiglia migliore degli altri?

«La famiglia formata da una coppia con figli come la conosciamo noi può essere considerata un'evoluzione culturale molto apprezzabile, ma non è "il modello unico". Oggi, anche soltanto guardando all'Europa, i modelli che regolano la famiglia nei vari Paesi sono molto diversi. Dovremmo forse dire che solo noi

siamo umani e tutti gli altri disumani?».

La sua conclusione è che, in ambito familiare, pur all'interno di sistemi giuridici codificati, ognuno fa come vuole?

«Io dico questo: o diamo un giudizio sugli altri come "deviati", oppure dobbiamo interrogarci sul fatto che la famiglia è continuamente oggetto di una trasformazione».

Ma possiamo vivere senza famiglia?

«Se fossimo vissuti in orfanotrofio, saremmo tutti più disturbati. La famiglia ci condiziona nel bene e nel male, ma è fondamentale. Noi diventiamo noi stessi non solo perché qualcuno ci mette al mondo, ma perché ci accoglie e ci riconosce. Conta la generatività di una famiglia che non è la "produzione biologica" di un figlio, ma il dargli la possibilità di diventare se stesso».

La famiglia più giusta in questo senso qual è?

«La famiglia accogliente che non ha pretese totalizzanti. Appartenere a una famiglia è importante nella misura in cui non diventa l'unico modo di esistere. Nella mia generazione, a scuola uno dei primi temi che ci assegnavano era: "I miei genitori". La prima frase, praticamente obbligatoria, era: "I miei genitori si sacrificano tanto per me". Già allora io la vedevo come pesante. Se davvero hai la consapevolezza che i tuoi genitori si sono sacrificati tanto per te o hanno sacrificato la loro vita per te, come potrai restituire questo sacrificio? È un debito inestinguibile. Un credito non esigibile, tipico di un concetto di famiglia fusionale. Che non permette di staccarsi per essere se stessi: se non si parte mai non si può nemmeno ritornare».

Su che valori si deve basare una famiglia?

«Sulla reciprocità. Anche nei rapporti di coppia le attese fusionali non vanno bene. Quando sento dire di un lui o di una lei "è la mia metà", mi preoccupa. Ricercare questa intesa totalizzante non è sano. Molto meglio stare in famiglia e in coppia nella nostra parzialità, nella nostra asimmetria».

Sotto, *The Stewarts have a party*, 2006, da un video di Hans Op de Beeck. Collezione Manuel de Santaren, Stati Uniti.

